

Edilizia sociale e politiche partecipative

Andrea Morpurgo, *Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale, Università di Bologna*

La visibilità nazionale ed internazionale del modello urbanistico bolognese è ancora oggi riconducibile al Piano di Edilizia Economica e Popolare per il centro storico, che risale alla fine degli anni '60, sebbene le condizioni strutturali dell'assetto urbano siano profondamente mutate.

A partire dagli anni '90, si registra la progressiva perdita di credibilità del modello della "città chiusa", premessa alle politiche della casa per il centro storico, rispetto alle problematiche di "area vasta". L'amministrazione locale ha progressivamente ridotto la propria responsabilità alla promozione e gestione della rete infrastrutturale, facendo perdere a Bologna la consapevolezza del proprio rapporto tra centro storico e dimensione metropolitana. Ripensare il ruolo delle espansioni urbane e del tessuto consolidato tra centro e periferia assume pertanto un valore strategico, ancor più con la crescente preoccupazione per il consumo di suolo indotta dai fenomeni di dispersione insediativi.

Pensare a tutto ciò si traduce in primo luogo nel ripensare al tema della residenza. Bologna infatti, nel corso degli ultimi 15 anni, non è stata più in grado di promuovere efficaci politiche per la casa, malgrado costituisca la parte più rilevante del sistema insediativo, delegando all'iniziativa privata la progettazione, costruzione, promozione e gestione del relativo mercato. La qualità degli interventi non ha prodotto un sistema coordinato di

iniziative, e l'edilizia convenzionata ha costituito l'unica forma di correttivo praticata senza che ciò abbia potuto incidere in termini strutturali sulla configurazione della città.

Per effetto di politiche sostanzialmente disattese, Bologna continua a registrare una sistematica emorragia di abitanti a favore dei comuni della cintura e, pur calando la popolazione residente, è sempre più difficile trovare casa. Infine, il numero degli alloggi censiti eccede il numero delle famiglie bolognesi, quindi il problema casa non è tanto da ricondurre alla mancanza di abitazioni quanto all'inaccessibilità del patrimonio alle fasce più deboli.

Il fenomeno determina una condizione di degrado sociale ed economico: rispetto al passato, quando il problema della ricerca di un'abitazione riguardava un numero relativamente contenuto di famiglie, il disagio abitativo odierno coinvolge una fascia più ampia della popolazione, a causa di molteplici fattori di carattere locale e nazionale (la congiuntura economica, il cambiamento demografico e l'evoluzione degli stili di vita). Il disagio si manifesta in particolar modo tra le coppie monoreddito, gli anziani, gli immigrati, gli studenti, i giovani al primo impiego e i single; tali categorie sociali, pur non rappresentando i tradizionali poveri, rischiano ugualmente di rimanere vittime di processi di esclusione territoriale e sociale, a

causa dell'aumento dei valori immobiliari e della perdita di potere d'acquisto rispetto alla reale capacità di spesa.

L'esigenza, ormai imprescindibile, è che si riprenda a ragionare riguardo ad un'edilizia "sociale" che risponda al bisogno abitativo e si confronti con l'assenza di risorse economiche pubbliche. Si tratta quindi di confrontare analisi, ricerche e progetti riguardanti innovative e "flessibili" soluzioni progettuali in grado di soddisfare le esigenze abitative provenienti dalle categorie sociali oggi più in sofferenza. La delicatezza del tema "Edilizia sociale", e la sua capacità di promuovere una ridefinizione strutturale della configurazione urbana, suggerirebbe il ricorso a politiche di ampia condivisione dei contenuti. Sarebbe auspicabile dal punto di vista operativo l'informazione, l'assunzione di responsabilità e la ricerca: una rinnovata declinazione, per vie sempre aggiornate e nuove, dell'idea partecipativa.

